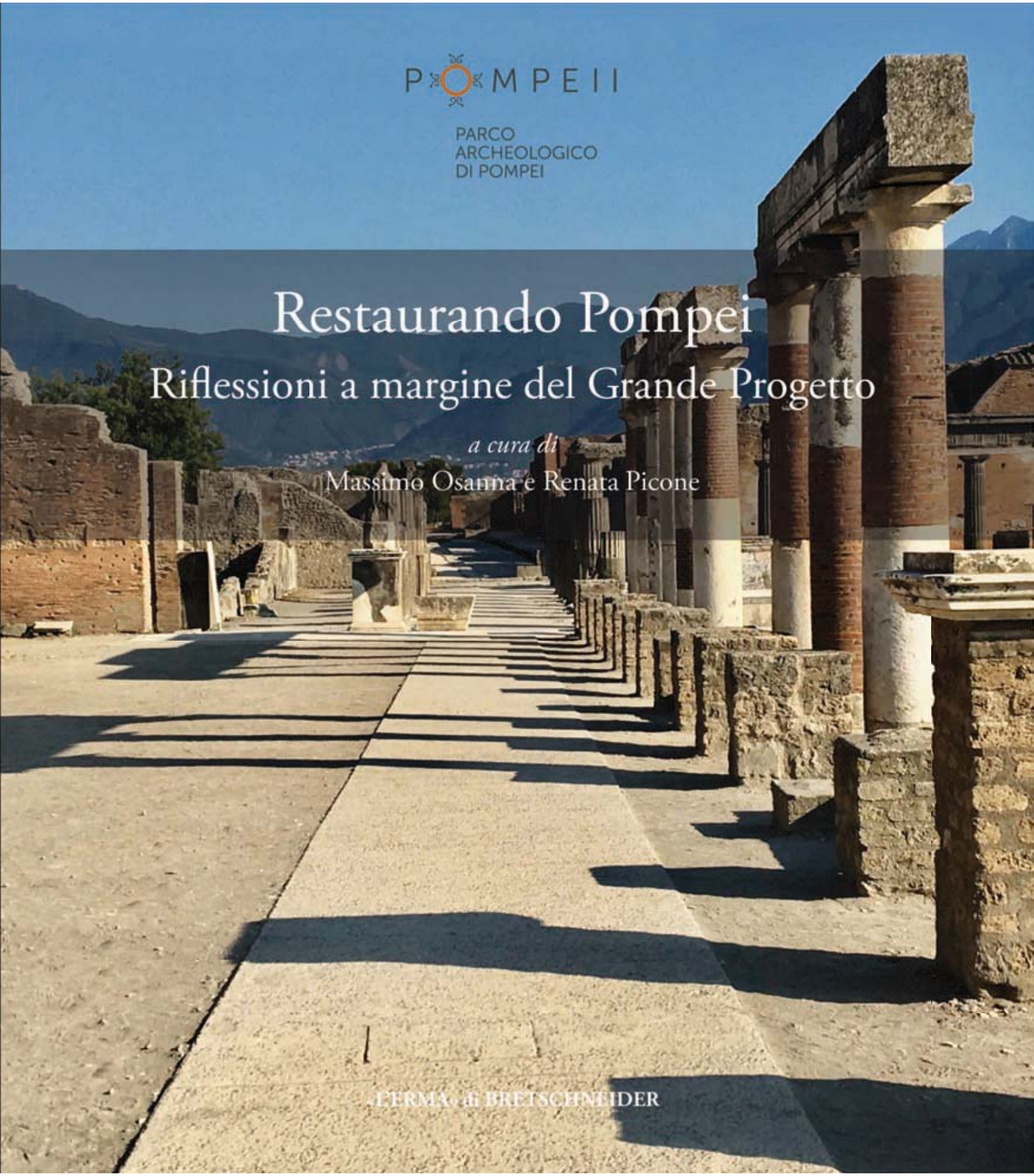

POMPEII

PARCO
ARCHEOLOGICO
DI POMPEI

Restaurando Pompei

Riflessioni a margine del Grande Progetto

a cura di

Massimo Osanna e Renata Picone

L'ERMA di BRETSCHNEIDER

STUDI E RICERCHE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

38

Direttore Collana
Massimo Osanna

Responsabile Unico del Procedimento
Laura D'Esposito

Coordinamento del processo redazionale per il Parco Archeologico di Pompei
Luana Toniolo

Consiglio di Amministrazione del Parco Archeologico di Pompei
Massimo Osanna
Pierpaolo Forte
Angela Barbanente
Anna Imponente

Comitato Scientifico del Parco Archeologico di Pompei
Massimo Osanna
Demetrios Athanasoulis
Irene Bragantini
Roberto Castelluccio
Stefano De Caro
Michel Gras

Comitato Scientifico Internazionale
Carmela Capaldi
John Clarke
Francesco De Angelis
Steven J. R. Ellis
Giorgio Rocco
José María Luzón
Renata Picone
Felix Pirson
Carlo Rescigno
Christopher Smith
William Van Andringa
Stéphane Verger

RESTAURANDO POMPEI

Riflessioni a margine del Grande Progetto

a cura di

Massimo Osanna e Renata Picone

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Massimo Osanna e Renata Picone
a cura di
Restaurando Pompei
Riflessioni a margine del Grande Progetto

Impaginazione:
Veronika Palkovics

© Copyright 2018 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni
senza il permesso scritto del Parco Archeologico di Pompei

Le foto, salvo esplicite indicazioni, sono state eseguite dagli autori dei saggi.

In copertina:
Il percorso "Pompei per tutti" sul lato orientale del foro (foto Massimo Osanna 2018)

Questo volume è stato pubblicato anche con il contributo
dell'Universitá di Napoli "Federico II", Dipartimento di Architettura

Massimo Osanna e Renata Picone
a cura di
Restaurando Pompei, Riflessioni a margine del Grande Progetto 2018

ISBN: 978-88-913-1727-8 (cartaceo)
ISBN: 978-88-913-1731-5 (pdf)

CDD 930
1. Pompei

INDICE

Introduzioni ..... p. 7
Gaetano Manfredi ..... » 9
Giovanni Nistri ..... » 11
Luigi Curatoli ..... » 13
Mario Lossasso ..... » 17
Restaurando Pompei: un bilancio in progress, Massimo Osanna ..... » 19
Restauri pompeiani. Stato dell'arte e prospettive future, Renata Picone ..... » 21

1. Spunti per un dibattito. Dal Restauro alla Manutenzione ..... » 25
The Restoration program in the Monuments at the Athenian Acropolis, Vasiliki Eleftheriou ..... » 27
Restauro e Progetto per l'Archeologia, Stefano Della Torre ..... » 41

2. Pompei. Dai restauri ottocenteschi alla manutenzione programmata ..... » 47
Pensando al passato con un occhio al futuro, Mario Torelli ..... » 49
Pompei. Una storia dei restauri per l'attualità, Valentina Russo ..... » 53
Restauri del Dopoguerra a Pompei. Specificità e problematiche conservative, Renata Picone ..... » 73
Pompei al tempo del Grande Progetto. 2012-2018, Massimo Osanna ..... » 99
Grande Progetto Pompei: esperienza e metodo, Bruno De Nigris, Laura D'Esposito, Marialaura Iadanza, Alberta Martellone, Annamaria Mauro, Massimo Osanna, Maria Previti, Gianluca Vitagliano ..... » 131
La manutenzione programmata, Massimo Osanna, Enrico Rinaldi ..... » 135
Il contributo del Grande Progetto Pompei alla conoscenza, Laura D'Esposito, Fabio Galeandro, Marialaura Iadanza, Alberta Martellone ..... » 157

3. Il Grande Progetto Pompei: la Messa in Sicurezza ..... » 173
La Messa in Sicurezza della Regio VIII, Annamaria Mauro, Sara Masseroli ..... » 175
La Messa in Sicurezza delle Regiones IV, V, IX, Annamaria Mauro, Alberta Martellone, Carmela Mazza ..... » 189
La Messa in Sicurezza della Regio VI, Stefania Argenti, Fabio Galeandro, Valerio Papaccio, Emanuela Santaniello ..... » 203
La Messa in Sicurezza della Regio VII, Imma Bergamasco, Bruno De Nigris, Laura D'Esposito, Manuela Valentini ..... » 217

3.1. Riflessioni a margine ..... » 233
Il Grande Progetto Pompei: un caso unico per l'applizazione delle norme tecniche ai beni culturali ed archeologici, Andrea Prota ..... » 233
Per la conservazione programmata del patrimonio storico e artistico in rapporto all'ambiente, Bruno Zanardi ..... » 237

4. Il Grande Progetto Pompei: i restauri ..... » 243
Il restauro del complesso di Championnet, Caterina Cicirelli, Letteria Spuria, Vincenzo Calvanese, Manuela Valentini ..... » 245
Il restauro della Casa del Criptoportico, Caterina Cicirelli, Maria Previti, Giovanna Patrizia Tabone ..... » 265
Restauri alla Casa dei Vetti tra passato, presente e futuro, Grete Stefani, Fabio Galeandro, Stefania Argenti ..... » 281
Le terme del Foro dalla conoscenza al restauro, Caterina Cicirelli, Francesca Brancaccio, FabioM angone ..... » 293
Restauro e nuovi percorsi di valorizzazione nei Praedia *di Giulia Felice,* Angela Di Lillo, Raffaella Forgione, Maria Laura Iadanza, Michele Borgongino ..... » 311
La Fullonica di Stephanus: il restauro, Stefania Giudice, Maria Previti, Giovanna Patrizia Tabone, Caterina Tantillo, Luana Toniolo ..... » 331
4.1. Riflessioni a margine ..... » 351
La disciplina del Restauro e il Grande Progetto Pompei, Claudio Varagnoli ..... » 351
Restauri archeologici a Pompei nel secondo Novecento, Giovanna Greco ..... » 355
Archeologia e Composizione, Luisa Ferro ..... » 365
Conoscere, restaurare e fruire, Enzo Lippolis † ..... » 369
Pompei 2017: la responsabilità del fare, Andrea Ugolini ..... » 373

5. Il Grande Progetto Pompei: i Progetti speciali ..... » 379
Pompei per tutti: verso un'archeologia senza barriere, Maria Grazia Filetici, Francesco Sirano, Gianluca Vitagliano ..... » 381
Conoscenza e intervento per il Foro Triangolare, Giorgio Rocco, Monica Livadiotti ..... » 397
I Casti Amanti: nuove esperienze di progettazione e di intervento, Michele Granatiero, Francesca Brancaccio, Ugo Brancaccio, ... » 427
5.1. Riflessioni a margine ..... » 455
I progetti speciali del Grande Progetto Pompei, Carlo Rescigno ..... » 455
Il Grande Progetto Pompei tra restauro e manutenzione programmata, Gisella Capponi ..... » 459
Coperture protettive a Pompei: dalla storia al futuro, Andrea Pane ..... » 463
Archeologia e Gestione nel Grande Progetto Pompei, Maria Luisa Catoni ..... » 473

Profilo autori ..... » 477

Restauro e Progetto per l'archeologia

Stefano Della Torre

Ritornare sull'intreccio di tre tematiche ampiamente discusse e praticate - come quelle riassunte dai tre termini: Archeologia, Progetto, Restauro – ha senso soltanto nel quadro della ricerca di riferimenti disciplinari decisamente rinnovati.

Il restauro stesso, infatti, ha origini strettamente legate al rapporto con le antichità: nell'immaginario collettivo domina il riferimento al medievalismo romantico francese e inglese, ma le esperienze e i fondamenti teorici elaborati a Roma al tempo di Canova, Valadier e Stern costituiscono forse il fondamento vero dell'attuale disciplina, come del resto dimostrato dal lavoro di Jukka Jokilheto[1]. Il restauro in ambito archeologico è stato quindi oggetto di profonde analisi in tema di trattamento delle lacune, di funzioni interpretative, di scelte di presentazione, di compatibilità tra fruizione e conservazione, di trattamento dei materiali in fase di scavo e di sistemazione provvisoria. Vi è insomma una specificità riconosciuta, tuttavia riconducibile ad una unità generale della riflessione metodologica, spesso controversa. Non a caso la questione del trattamento delle strutture degradate e di una loro eventuale conservazione nello stato di rudere[2] si è spesso confusamente intrecciata con la teorizzazione sul "rudero" di Brandi e dei continuatori[3]. Anzi, si può dire che lo stesso restauro dei beni architettonici ha spesso mutuato dalle tecniche specifiche del restauro dell'archeologia concetti e metodi. Basti ricordare, con particolare riferimento all'ambito italiano, gli approfondimenti sull'approccio stratigrafico, che ben oltre l'adozione di metodi e tecniche analitiche si è costituito in una maniera di pensare l'oggetto architettonico e di individuarne, appunto nei nessi stratigrafici, i punti critici per la conservazione[4].

Vi è dunque una feconda dialettica tra restauro e archeologia, di cui mi interessa in questa sede recuperare la dimensione legata a una visione più ampia del tema conservativo. Il discorso che propongo non mira a cercare una nuova definizione di restauro e di "progetto di restauro" per i beni archeologici, restando nei limiti di una riflessione tradizionale, quanto a focalizzare le relazioni tra il restauro e le altre attività che, nel loro sistemico correlarsi, contribuiscono agli obiettivi della conservazione e della valorizzazione.

Sebbene quello dei siti archeologici possa sembrare un settore limitato, in cui lo *status* di bene culturale archeologico comporterebbe una semplificazione dei problemi per la rinuncia all'uso, la densità delle problematiche in gioco è in realtà non minore che per i beni architettonici. Infatti un sito archeologico richiede percorribilità in sicurezza e accessibilità, protezione dagli agenti atmosferici e controllo del microclima in ambienti semiconfinati, manutenibilità e leggibilità. Inoltre il tema archeologico è assolutamente internazionale e interculturale, divenendo per ciò stesso nevralgico per la riflessione teorica[5].

Pertanto non ritengo produttivo affrontare separatamente gli specialismi, tenendo da un lato l'archeologo, dall'altro il progettista delle necessarie addizioni funzionali, e dall'altra il restauratore/conservatore: il tema pratico è unitario, inscindibilmente unitario anche se lo

[1] Jokilehto 1999.
[2] Gizzi 2006; Picone 2012.
[3] Nella sterminata bibliografia sull'argomento mi limito a citare Urbani 1988; Minosi 2005; Parlato 2006.
[4] Mi limito a citare: Francovich - Parenti 1988; Treccani 1996; Doglioni 1997; Doglioni 2010.
[5] Una recente rassegna sull'argomento è contenuta nella dissertazione dottorale di Ali 2016.

sviluppo delle competenze concorrenti avviene in settori di ricerca a volte separati. Non è pensabile che un intervento sia progettato senza le concomitanti valutazioni tecniche, culturali, formali, gestionali ecc., e la disponibilità alla sintesi di tanti contributi è responsabilità di tutti gli attori in gioco, per quanto possa esistere un "direttore d'orchestra".

Ritengo invece che l'ingente patrimonio di esperienze e teorie di cui disponiamo, e che spesso vediamo andare sprecato per ignoranza (proprio etimologicamente intesa), possa essere utilmente sviluppato se posto in una dimensione che non direi assolutamente "nuova", ma che certo ritengo sempre più urgentemente attuale, e cioè quella che vede il restauro, e i relativi interventi progettuali, come fase della "conservazione programmata". In quest'ottica tutte le attività sono pensate come connesse sul breve o sul lungo periodo.

La visione della conservazione programmata ha una riconosciuta radice nell'opera di Giovanni Urbani, la cui lezione ha avuto sviluppi diversi e ha ripreso attualità dopo il 2000[6], sempre con alterne fortune, non tanto sul piano teorico, quanto su quello pratico e applicativo. Tuttavia il Codice dei Beni culturali nel 2004 ha affermato la conservazione programmata come la linea ufficiale della tutela nella Repubblica Italiana[7], e da allora questo ha trovato conferma in numerosi atti legislativi. L'art. 29 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio recita che "La Conservazione è ottenuta mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro": il che significa, analizzando il senso della frase, che non esiste conservazione, se non programmata. In altri termini, tutte le attività conservative possono portare un contributo, anche eccellente, ma mai risolutivo se esse non sono coerenti tra loro, coordinate, e programmate in termini di tempi e risorse.

Le attività indicate nel testo di legge non sono esclusivamente pratiche, in quanto il richiamo allo studio mira alla coerenza con l'attitudine mentale alla investigazione e allo sviluppo dei contenuti scientifici come necessaria componente della attività di conservazione e valorizzazione. Ma certo la grande innovazione è consistita nell'introdurre nella legge di tutela i termini di Prevenzione e Manutenzione.

La manutenzione ha rappresentato forse il tema su cui si sono prodotti più tentativi di azione, tuttavia accompagnati da equivoci teorici, per la tentazione di attuarla come cosa semplice, intuitiva e di buon senso. In realtà la locuzione che ha avuto fortuna, e che lo stesso Urbani non aveva mancato di usare, recita "manutenzione programmata", e allude a pratiche ormai diffuse nella manutenzione industriale ed edilizia, la cui convenienza economica viene proposta come facilmente trasferibile al patrimonio culturale.

In realtà, nel contesto di una conservazione tutta programmata, non si vede perché ribadire che è programmata la manutenzione, laddove la ripresa di una locuzione così diffusa non fa che accrescere il rischio che le pratiche siano trasferite da un settore all'altro senza consapevolezza delle possibili conseguenze e senza i necessari controlli. La manutenzione "programmata" si basa, in genere, su pratiche ripetitive e sostitutive, che mal si conciliano con l'obiettivo di tutelare l'autenticità dei beni. Troppe volte l'auspicata transizione verso la conservazione programmata è stata fraintesa e proposta come un passaggio dal restauro alla manutenzione, ovvero da una attività necessaria, ma di limitata produttività se separata dalle altre fasi antecedenti e successive, ad un'altra attività proposta in termini autoreferenziali e slegata da una visione sistemica e di lungo periodo[8]. Al contrario, le attività di lunga lena, come lo studio, la prevenzione, la manutenzione, si intrecciano per l'unitario apparato di sviluppo e archiviazione della conoscenza che comportano, per il loro sostanziale e irrinunciabile apporto ad una qualificata gestione dei siti, e anche quale necessaria premessa ad una corretta impostazione di quegli interventi eccezionali che si rendono necessari sia a fini conservativi che per costruire le premesse della fruizione da parte del pubblico.

Le attività manutentive possono essere diversamente intese, ma nel quadro di una visione di lungo periodo non possono che essere decise sulla base della loro efficacia pre-

[6] Tra gli altri: Urbani 2000; Della Torre 2003a; Basile 2004, fino a Della Torre 2014a; Petraroia 2016.
[7] Della Torre 2010.
[8] Della Torre 2014b.

ventiva[9]. Di conseguenza esse sono strettamente intrecciate con la prevenzione, che nel Codice dei beni culturali è definita come "il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto". Si tratta dunque di un complesso di attività, non riducibili ad un solo aspetto. La prevenzione infatti viene ricondotta alla gestione del rischio, il che richiama uno specifico retroterra di riflessioni e metodi: il rischio riguarda le interazioni tra bene e contesto ambientale ed antropico, comprendendo anche i fattori di rischio indotti dalle condizioni d'uso e valorizzazione.

Uno specifico fondamento scientifico-tecnico della prevenzione è stato costruito per i musei e più in generale per i beni culturali mobili, soprattutto in quanto custoditi in biblioteche e archivi. La conservazione preventiva dei beni architettonici e archeologici pone certamente problemi più complessi, sui quali la ricerca presenta uno stato dell'arte discontinuo.

Ai fini di una trattazione specifica, il rischio viene utilmente espresso come prodotto della pericolosità (probabilità dell'evento che induce danno, eventualmente valutata in funzione dell'esposizione effettiva del bene all'evento dannoso) per la vulnerabilità (gravità delle conseguenze, in termini di danno fisico amplificato dai valori attribuiti al bene). Questo consente di specificare le più opportune attività preventive in funzione dei tipi di rischio, orientandosi, a seconda che i fattori di pericolosità siano governabili o meno, verso la riduzione della pericolosità/esposizione o della vulnerabilità, o di entrambe, identificando le priorità e la più opportune modalità di preparazione al rischio e di formazione delle persone (addetti e utenti).

Gli studi sulla conservazione preventiva in ambito museale hanno prodotto schemi di classificazione dei fattori di rischio[10]. Le strategie di prevenzione possono essere differenziate in funzione dei tipi di rischio, ovvero della possibilità di agire sulla pericolosità o sulla vulnerabilità, e sul contesto oppure sul bene. Ad esempio si può stimare la probabilità di ritorno di terremoti di una certa magnitudo in un arco di tempo, ma tale evento non può essere impedito, e l'unica strategia possibile sarà ridurre la vulnerabilità e organizzare al meglio una mobilitazione efficace e tempestiva.

Per altri rischi dovuti a eventi naturali, peraltro oggi amplificati e più frequenti a causa del cambiamento climatico, si può pensare ad azioni strategiche con qualche effetto sul lungo periodo, ma sul breve richiedono una analoga strategia di protezione. Invece, ad esempio, il rischio legato al fuoco è prevalentemente imputabile ai comportamenti umani, e quindi non ci si può esimere da una efficace riduzione della probabilità di innesco. La normativa di prevenzione incendi, così come quelle sugli impianti termici ed elettrici, intrecciano l'obiettivo di salvaguardia del bene con l'obiettivo di salvaguardia delle vite umane. In questi settori esistono, benché poco amate dai tecnici, normative specifiche per i beni culturali, che evitano di applicare in modo inavvertito le soluzioni tecniche generiche, applicando il principio della sicurezza equivalente. Ciò non esime dalla manutenzione dei dispositivi e da una adeguata formazione del personale, oltre alle opportune istruzioni al pubblico. Si entra così nel campo dei rischi indotti dalle attività di valorizzazione. Essi costituiscono una categoria che si può trattare nell'ambito della gestione dei beni, tenuto conto che "La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze"[11]. Quindi si apre un tema di obiettivi di prevenzione da conseguire mediante una impostazione corretta delle attività gestionali.

Proprio con riferimento ai siti archeologici esiste una consolidata letteratura internazionale, che qui interessa soltanto richiamare[12], mentre mi preme affermare che nel tema della gestione si ritrove il nocciolo concettuale della conservazione programmata, perché è solo attraverso una impostazione gestionale che si può pensare di rendere le attività conservative coerenti, coordinate e programmate. Nel sentire comune, invece, almeno in Italia, l'introduzione nel settore dei beni culturali di atteggiamenti e competenze gestionali è legato piuttosto alle attività di valorizzazione, probabilmente perché sto-

[9] Della Torre 2003b.
[10] Forleo 2017.
[11] D.Lgs 42/2004, art. 6 comma 2.
[12] Tra gli altri: Teutonico - Palumbo 2002.

ricamente queste attenzioni sono state introdotte insieme con il tema della sostenibilità finanziaria e amministrativa, non mettendo in questione i costi di restauro, ma la carenza di introiti e di razionalità organizzativa[13]. Negli ultimi tempi una infelice deriva, legata più ad esigenze di comunicazione mediatica che di vera elaborazione concettuale, ha vieppiù accentuato una presunta autonomia della valorizzazione, esaltandone taluni obiettivi e separando gli investimenti. Ritengo opportuno ribadire, anche se forse è inutile in sede scientifica, che non è produttivo separare conservazione e valorizzazione, e del resto tale separazione è esplicitamente negata dal dettato del Codice dei Beni culturali e del paesaggio[14]. Valorizzazione non significa sfruttamento, e i beni culturali servono da leva per lo sviluppo locale attraverso meccanismi non banali: la mera crescita del numero dei visitatori, non accompagnata da una maturazione delle strutture dedicate alla cura, alla conoscenza, alla promozione dei beni, rischia di essere un processo non sostenibile, anzi è certamente non sostenibile.

"Conservazione programmata" quindi non significa semplicemente introdurre benemerita pratiche manutentive, ma anche riportare ad una logica di lungo periodo gli stessi interventi: ancorché condotti in una logica di progetto, con tempistiche e risultati verificabili, gli interventi di restauro e valorizzazione possono e devono avere come obiettivo non soltanto una modificazione dell'assetto fisico, ma anche la costruzione di un assetto organizzativo tale da mantenere nel tempo i benefici dell'intervento. Una visione unitaria del processo gestionale è quella che consente anche di mettere a profitto l'intervento come occasione di miglioramento non solo delle strutture fisiche, ma anche dei modelli organizzativi e gestionali.

Bibliografia

Ali 2016
U. Ali, *Re-conceptualization of the Conservation Theory for the Management of Archaeological Heritage*, Venice 2016.

Basile 2004
G. Basile, Dal restauro alla conservazione programmata. Ricordo di Giovanni Urbani a dieci anni dalla morte, in *Kermes* 54, 2004, pp. 35-40.

Della Torre 2003a
S. Della Torre, *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, Milano 2003.

Della Torre 2003b
S. Della Torre, La valutazione degli oneri economici nella conservazione programmata, in S. Della Torre (a cura di), *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, Milano 2003, pp. 133-145.

Della Torre 2010
S. Della Torre, Conservation of built cultural heritage, laws enabling preventive approach: the case of Italy, in M. Gustin, T. Nypan (edd.), *Cultural Heritage and Legal Aspects in Europe*, Koper 2010, pp. 168-179.

Della Torre 2013
S. Della Torre, La valorizzazione del patrimonio culturale come strategia preferenziale dello sviluppo locale, in G. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Bologna 2013, pp. 67-88.

Della Torre 2014a
S. Della Torre, *Proceedings Preventive and Planned Conservation Conference 2014* (Monza, Mantova, 5-9 Maggio 2014), Firenze 2014.

Della Torre 2014b
S. Della Torre, Oltre il restauro, oltre la manutenzione, in S. Della Torre (a cura di), *La strategia della*

[13] Della Torre 2013.
[14] Petraroia 2014.

Conservazione programmata. Proceedings PPCC2014 (Monza, Mantova, 5-9 Maggio 2014), Firenze 2014, pp. 1-10.

Della Torre 2014c
S. Della Torre, La programmazione degli interventi: qualità, modello di gestione, riconoscimento delle esternalità positive, in *Materiali e strutture*, n.s. III, 5-6, 2014, pp. 107-117.

Doglioni 1997
F. Doglioni, *Stratigrafia e Restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste 1997.

Doglioni 2010
F. Doglioni, Leggibilità della costruzione, percorsi di ricerca stratigrafica e restauro, in *Archeologia dell'Architettura* 15, 2010, pp. 65-80.

Forleo 2017
D. Forleo (a cura di), *Metodi di valutazione della conservazione di collezioni nelle dimore storiche, Centro Conservazione Restauro La Venaria Reale, Cronache 7*, Genova 2017.

Francovich - Parenti 1988
R. Francovich, R. Parenti, *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze 1988.

Gizzi 2006
S. Gizzi, Il rudere tra conservazione e reintegrazione, da Alois Riegl a Cesare Brandi, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi. Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003)*, Firenze 2006, pp. 59-70.

Jokilehto 1999
J. Jokilehto, *A History of Architectural Conservation*, Oxford 1999.

Minosi 2005
V. Minosi, Le eredità di Giovanni Urbani, in *Arkos: scienza e restauro dell'architettura* 6, n. 10, 2005, pp. 26-30.

Petraroia 2014
P. Petraroia, La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela, in G. Negri-Clementi, S. Stabile (a cura di), *Il diritto dell'arte. La protezione del patrimonio artistico*, Milano 2014, pp. 41-49.

Petraroia 2016
P. Petraroia, Appunti sul 'restauro preventivo', oggi, in G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna, P. Pogliani (a cura di), *L'Officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, Roma 2016, pp. 317-324.

Picone 2012
R. Picone, Il rudere architettonico nella storia del restauro, in *Confronti*, anno I n. 0, 2012, pp. 27-40.

Parlato 2006
E. Parlato, Dal rudero all'anastilosi, il restauro nella scrittura militante di Cesare Brandi, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi. Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003)*, Firenze 2006, pp. 395-404.

Teutonico - Palumbo 2002
J. M. Teutonico, G. Palumbo (edd.), *Management Planning for Archaeological Sites. An International Workshop Organized by the Getty Conservation Institute and Loyola Marymount University* (Corinth, Greece19-22 May 2000), Los Angeles 2002.

Treccani 1996
G.P. Treccani, Archeologia stratigrafica e conservazione del costruito: alcuni obiettivi condivisi, in *Archeologia dell'Architettura* 1,1996, pp. 139-150.

Urbani 1988
G. Urbani, Il problema del rudere nella Teoria del restauro, in *Per Cesare Brandi, Atti del seminario (30 maggio-1 giugno 1984)*, Roma 1988, pp. 59-65.

Urbani 2000
G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Milano 2000.

Didascalie delle illustrazioni degli occhielli:

1. François Marius Granet, Travaux de construction sur un toit, vue d'une fenêtre (dettaglio), 1836, grafite, acquerello e inchiostro lavati su carta vergata, 18 x 29.3 cm, Museo del Louvre, Parigi.
2. Federico Travaglini (attr.), Basilica a Pompei. Napoli, Museo di Capodimonte, Gabinetto dei disegni e delle stampe, inv. 2527.
3. Federico Travaglini, Basilica a Pompei, Dettaglio delle bugne, Pompei 1839. Napoli, Museo di Capodimonte, Gabinetto dei disegni e delle stampe, inv. 2577.
4. Pompei, Tempio di Apollo durante i lavori di messa in sicurezza (2016).
5. Pompei, Praedia Di Giulia Felice. Vista del complesso dal giardino dopo i restauri (Foto di U. Cesino, 2016).
6. Pompei, La zona dell'Anfiteatro con il percorso Pompei per tutti (2018).